

Lc 19,45-48
Venerdì della Trentatreesima Settimana
Tempo Ordinario
22 novembre 2024

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Luca 19, 45-48

**Dobbiamo ritrovare nel nostro cuore
“una casa di preghiera”**

“Poi, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!»”.

Pregare e rubare dovrebbero essere due verbi da tenere costantemente a distanza.

Non si può tenere insieme la logica dell'amore con la logica del possesso.

E non si può vendere e comprare mai sulla pelle di chi cerca di sentirsi amato e di sentire un significato alla propria vita.

I mercanti che Gesù scaccia dal tempio non riguardano il passato, e non riguardano persone diverse da noi.

Gesù parla di noi, parla di quei mercanti che tutti ci portiamo dentro e rovinano la relazione con Dio applicando logiche matematiche di merito, di debito, di dare e avere.

È dentro di noi che dobbiamo liberare il tempio da venditori e mercanti.

Dobbiamo ritrovare nel nostro cuore “una casa di preghiera”.

Un luogo, cioè, dove incontrare Dio, e non dove comprarne la Sua benevolenza.

Se così non facciamo allora capita di avere una vita religiosa tutta incentrata sulla paura, sul senso di colpa, sulla convinzione che dobbiamo tenerci Dio buono e che se andiamo a messa la domenica ci andiamo per non finire all'inferno.

Dio non userebbe mai l'inferno per convincerci a incontrarlo nell'Eucarestia domenicale.

Ed è un insulto andarci per questo motivo. Se ci andiamo è perché Lo amiamo, e perché vogliamo lasciarci amare da Lui, e che una vita senza il Suo Amore è davvero un inferno.

Noi, ad esempio, senza la messa domenicale non possiamo vivere, ma paradossalmente siamo liberi anche di non andarci.

La conseguenza della nostra diserzione non è una punizione, ma solo ciò che accade a una persona che scala una montagna senza né mangiare né bere.

Se sviene non è per punizione divina, ma per logica conseguenza di una sua scelta.

Le nostre vite o recuperano un sano rapporto con Dio oppure sono vite rubate, vite da ladri, vite che hanno conseguenze nefaste.

Ma si sa che delle volte è più facile vivere male che fare la fatica di vivere bene.

Che cos'è la vera preghiera?

*Il Vangelo di oggi ci ricorda che l'opportunismo
può annidarsi anche nel nostro rapporto con Dio.
La vera preghiera è relazione gratuita di bene*

Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!».

La cacciata dei venditori dal tempio è una di quelle pagine del Vangelo che stonano un po' con il nostro immaginario di un Gesù sempre sereno, pacifico, mite.

Ma in realtà chi conosce i miti sa bene che non si arrabbiano quasi mai, **ma quando si arrabbiano poi sono guai.**

E Gesù ha un motivo molto serio per arrabbiarsi: **il Tempio, che rappresenta il rapporto con Dio**, è pieno di commercio e vuoto di amore.

Per capire la ricaduta concreta nella nostra vita dovremmo fare questo esempio: **come giudicheremmo un rapporto basato solo sull'opportunismo?**

Lo considereremmo amore o ipocrisia?

Gesù sta denunciando l'opportunismo che può annidarsi anche nel nostro rapporto con Dio.

Se la fede diventa solo un commercio di richieste e grazie allora essa non è più fede ma solo religione, e per di più pagana.

Solo quando con Dio recuperiamo la vera preghiera, che è **relazione gratuita di bene**, solo allora la nostra religione smette di essere pagana e diviene **fede cristiana.**

La preghiera è l'incontro tra persone che si amano

*Non è uno scambio di favori,
cerchiamo Dio per lasciarci guarire, sanare, convertire.*

Si percepisce che ci troviamo verso la fine della storia da come il vangelo diventa breve e drammatico.

Gesù non riesce ad avere nessun atteggiamento politicamente corretto davanti a ciò che è radicalmente sbagliato.

E tra le cose più sbagliate c'è proprio l'aver pervertito il tempio in un luogo di commercio.

Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!».

Non è la demonizzazione delle cose materiali, ma la confusione che si viene a creare quando a una relazione si sostituisce il commercio delle cose.

È come se un uomo che ama una donna smettesse di investire in una relazione e comprendendo le ferite e i vuoti che si vengono a creare per questa mancanza, gli venisse in mente di emendare con una serie infinita di regali.

Magari ci sono donne a cui questo piace, ma chi cerca l'amore non può mai accontentarsi delle cose.

“Io non voglio i tuoi regali, voglio te”.

È questo che sta cercando di dire Gesù con un gesto estremo.

Dio non vuole le nostre cose, vuole noi.

Non vuole che la nostra preghiera sia uno scambio di favori, ma un incontro tra persone che si amano.

Non si può dire di pregare se la mediazione della preghiera è affidata a qualcosa di diverso del cuore.

Nella preghiera non esistono meriti, punti paradiso, sensi di colpa, conteggi di peccati; **nella preghiera vera esiste il mio cuore che incontra il cuore di Dio.**

E poco importa se il nostro cuore non è dei migliori.

Non è forse per questo che Lo cerchiamo?

Lo cerchiamo non per convincerlo ma per lasciarci guarire, sanare, convertire.

Ma questa logica innervosisce chi invece ha costruito tutto sui meriti, i sensi di colpa, gli schemi, i riti, le consuetudini:

Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.

Gesù innervosisce e attrae contemporaneamente.

L'incontro con Cristo avviene per Sua disarmante, ingestibile gratuità

La nostra tentazione di "fare commercio" persino della salvezza, del nostro rapporto con Dio è vinta, spazzata via solo dall'incontro vero, personale con il Signore.

Il tempio sembra il luogo dell'inizio e della fine della vicenda di Gesù.

Ancora **in fasce** era stato portato nel tempio e preso in braccio da Simeone che aveva pronunciato la sua benedizione e la profezia sulla sua missione.

Poi **dodicenne** vi era qui rimasto, scatenando la preoccupazione dei suoi genitori e dichiarando però che **doveva occuparsi delle cose del Padre**.

Ora **a pochi giorni dalla sua fine** entra nuovamente nel tempio per chiudere il cerchio della sua missione.

Ma questa sua ultima venuta porta con sé un gesto di protesta e di denuncia:

“Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!»”.

Nessuna relazione che conta può essere sostituita dal commercio e dai sacrifici.

Si entra in relazione per amore, e non per paura.

Dio non è il dio dei pagani che va addomesticato con sacrifici e offerte.

Dio è un padre che ci ha amato talmente tanto da mandare Suo figlio a salvarci mediante la sua morte.

È costante, anche per noi oggi, **il rischio di pensare a Dio sempre in termini pagani**, perché è più semplice gestire la divinità con una tecnica, con un commercio, con un sistema sottile di soddisfazioni psicologiche che incontrarlo davvero nell'amore disarmante della gratuità del Figlio.

Ci è più facile fare processioni, incensare statue, aumentare le luminarie di una festa che invece domandarci se abbiamo mai veramente incontrato Gesù dentro la nostra vita.

Perché una festa la può gestire un comitato, **l'incontro con Cristo è materia dello Spirito Santo**, e ci toglie le redini del gioco.

Eppure è Cristo che ci salva la vita e niente altro, fosse anche la cosa più solenne di cui siamo capaci.

Ma certi discorsi sappiamo essere giusti, e inevitabilmente suscitano un desiderio profondo di liberarcene:

“Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole”.

**La preghiera non è accumulare meriti,
ma entrare in relazione per lasciarsi guarire**

Accumulate un tesoro nel cielo:

*Gesù non smette mai di ricordare a noi, sempre presi dalle cose materiali,
che la vera ricchezza non è nel possedere.*

“Entrato poi nel tempio, cominciò a cacciare i venditori, dicendo: «Sta scritto: la mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!»”

Si percepisce che ci troviamo verso la fine della storia da come il Vangelo diventa breve e drammatico.

Gesù non riesce ad avere **nessun atteggiamento politicamente corretto** davanti a ciò che è radicalmente sbagliato.

E tra le cose più sbagliate c'è proprio l'aver pervertito il tempio in un luogo di commercio.

Non è la demonizzazione delle cose materiali, ma la **confusione** che si viene a creare quando a una relazione si sostituisce il commercio delle cose.

È come se un uomo che ama una donna smettesse di investire in una relazione e comprendendo le ferite e i vuoti che si vengono a creare per questa mancanza, gli venisse in mente di emendare con una serie infinita di regali.

Magari ci sono donne a cui questo piace, ma **chi cerca l'amore non può mai accontentarsi delle cose.**

“Io non voglio i tuoi regali, voglio te”.

È questo che sta cercando di dire Gesù con un gesto estremo.

Dio non vuole le nostre cose, vuole noi.

Non vuole che la nostra preghiera sia uno **scambio di favori**, ma un incontro tra persone che si amano.

Non si può dire di pregare se la mediazione della preghiera è affidata a qualcosa di diverso del cuore.

Nella preghiera non esistono meriti, punti paradiso, sensi di colpa, conteggi di peccati; nella preghiera vera esiste il mio cuore che incontra il cuore di Dio.

E poco importa se il nostro cuore non è dei migliori.

Non è forse per questo che Lo cerchiamo?

Lo cerchiamo **non per convincerlo ma per lasciarci guarire**, sanare, convertire.

Ma questa logica innervosisce chi invece ha costruito tutto sui meriti, i sensi di colpa, gli schemi, i riti, le consuetudini:

“Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole”

Dio ci scampi dal pericolo di essere noi gli innervositi del Vangelo di oggi.

I mercanti che Gesù scaccia dal tempio? siamo noi!

Non si può tenere insieme la logica dell'amore con la logica del possesso

“Poi, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo loro: «Sta scritto: La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!»”.

Pregare e rubare dovrebbero essere due verbi da tenere costantemente a distanza.

Non si può tenere insieme la logica dell'amore con la logica del possesso.

E non si può vendere e comprare mai sulla pelle di chi cerca di sentirsi amato e di sentire un significato alla propria vita.

I mercanti che Gesù scaccia dal tempio non riguardano il passato, e non riguardano persone diverse da noi.

Gesù parla di noi, parla di quei mercanti che tutti ci portiamo dentro e rovinano la relazione con Dio **applicando logiche matematiche di merito, di debito, di dare e avere.**

È dentro di noi che dobbiamo liberare il tempio da venditori e mercanti.

Dobbiamo ritrovare nel nostro cuore “una casa di preghiera”.

Un luogo, cioè, **dove incontrare Dio, e non dove comprarne la Sua benevolenza.**

Se così non facciamo allora capita di avere una vita religiosa tutta incentrata sulla paura, sul senso di colpa, sulla convinzione che dobbiamo tenerci Dio buono e che se andiamo a messa la domenica ci andiamo per non finire all'inferno.

Dio non userebbe mai l'inferno per convincerci a incontrarlo nell'Eucarestia domenicale.

Ed è un insulto andarci per questo motivo.

Se ci andiamo è perché Lo amiamo, e perché vogliamo lasciarci amare da Lui, e che **una vita senza il Suo Amore è davvero un inferno.**

Noi, ad esempio, senza la messa domenicale non possiamo vivere, ma paradossalmente siamo liberi anche di non andarci.

La conseguenza della nostra diserzione non è una punizione, ma solo ciò che accade a una persona che scala una montagna senza né mangiare né bere.

Se sviene non è per punizione divina, ma per logica conseguenza di una sua scelta.

Le nostre vite o recuperano un sano rapporto con Dio oppure sono vite rubate, vite da ladri, vite che hanno conseguenze nefaste.

Ma si sa che delle volte è più facile vivere male che fare la fatica di vivere bene.

**A cosa serve la preghiera?
A renderci liberi!**

Le cose che contano nella vita di una persona **non si possono e non si devono comprare.**

Non si può comprare l'affetto, il bene, l'amore, la stima.

Eppure passiamo tanto tempo della nostra vita a commerciare, a barattare, a comprare e a vendere cose che contano, cose che possono renderci felici.

Gesù vuole togliere questa logica commerciale dalla nostra vita e vuole che ci riappropriamo della logica della preghiera, che è la logica della comunione.

Chi si sente addosso questo rapporto con Dio allora riesce a vivere senza il bisogno di dover comprare e vendere per essere felice.

Non elemosina la vita.

Sarebbe interessante capire se abbiamo mai compreso che **la preghiera serve a renderci liberi e non è invece un buono sconto da usare per rendere anche Dio merce di scambio.**